



I credenti e lo scandalo della pedofilia

di
FABIO
RANUCCI

Lo sdegno di Benedetto XVI è tutto in quelle diciotto pagine e mezzo, pesanti come sassi, sulla "Chiesa e lo scandalo degli abusi sessuali", pubblicate dal mensile tedesco Klerusblatt. Argomenta, il Pontefice emerito, dopo averne parlato con Papa Francesco, e analizza un tema che già da tempo sta mettendo a soqquadro l'universo cattolico. Ratzinger chiede anzitutto una seria riflessione ai "pastori della Chiesa" sulla pedofilia nel clero assumendo un tono drammatico, reclamando un "rinnovamento della fede" e ringraziando il pontificato di Francesco "per tutto quello che fa" anche allo scopo di chiu-

dere una lunga stagione di inerzia su questo triste capitolo, inaccettabile per ogni coscienza, sia laica che credente. Sferzando soprattutto i ritardi del clero che ha manifestato "per molto tempo troppo garantismo a favore dei preti accusati". Già, fa venire i brividi la parola pedofilia. Quegli abusi perpetrati fuori e dentro i seminari sono come una peste che mina l'innocenza d'un bambino. Un male assoluto che ha involgiato il giornalista e scrittore Gian Franco Svidercoschi, vaticanista ed ex vice direttore dell'"Osservatore Romano", a scrivere un saggio pieno di personale amarezza, che trasuda indigna-

zione.

Un'j'accuse circostanziato nei fatti. L'autore punta il dito contro chi, come le gerarchie ecclesiastiche, non ha mai attaccato nessuno, e in particolare si rivolge a quegli "uomini della Chiesa che hanno tradito il giuramento di fedeltà a Dio", coloro che "hanno abusato vergognosamente del fatto di avere un'autorità, un qualche potere, come guide spirituali in una parrocchia o in un gruppo giovanile o in un'aula scolastica, e hanno commesso quegli orribili crimini". E dunque, sottolinea Svidercoschi, "queste sono le conseguenze - anche - di un clericalismo che, cambiata 'veste', si è rafforzato; e sconvolge il cattolicesimo nelle sue viscere, inquinando le strutture, i programmi, e, pur-



troppo, le persone".
E veniamo al testo, privo di ridondanze, scritto con franchezza e asciuttezza. Diviso in dieci piccoli capitoli, parte da lontano, da "mille anni fa": "Era l'anno 1051 - si legge - quando era apparso quel libro, straordinario ma anche terribile, 'Liber Gomorrhianus'. L'autore era un monaco camaldolese, Pier Damiani, grande riformatore e grande moralizzatore; poi creato cardinale, e, dopo morto, proclamato santo. Per la prima volta, in quel trattato di morale, si faceva esplicito riferimento - con la più dura delle condanne - ai sacerdoti che avevano abusato di fanciulli, e alle gravissime conseguenze psico-morali che quelle violenze avrebbero poi avuto sui piccoli per tutta la vita. Non c'era esattamente la parola 'pedofilia'. Comunque, era chiarissimo il senso di quella denuncia; così com'era sconvolgente, se non raccapricciante, la realistica descrizione di quegli amori 'efebici'.
Altra epoca, quando San Giuseppe Calasanzio, fondatore dei Chierici regolari (o Scolopi) dovette affrontare una dura prova. "Un giorno - narra Svidercoschi -, quand'era ancora alla guida dell'Ordine, Calasanzio venne a sapere delle violenze sessuali compiute sugli alunni di una delle Scuole Pie, a Napoli, dallo stesso religioso che dirigeva quell'istituto. Si chiamava Stefano Cherubini. Avute le debite conferme, e sempre con grande discrezione, Calasanzio sospese il religioso, e istruì un processo (che era infatti interno, e non pubblico) su di lui. Ma Stefano Cherubini aveva un fratello, Fabio, che era un potentissimo monsignore della Curia vaticana. E Fabio Cherubini convocò immediatamente il Calasanzio, e con fare arrogante gli disse che, se la cosa fosse andata avanti, se il processo si fosse fatto, a rimetterci, anzi,

come preciso minaccioso, a passare guai, sarebbe stato non il fratello ma l'Ordine degli Scolopi. Un vero e proprio ricatto".
Quindi "Calasanzio, per salvare la sua 'creatura', dovette cedere. Riuscì soltanto a mandare via da Napoli Stefano Cherubini, e a destinarlo a un altro incarico, lontano da bambini e ragazzi".
Ma la storia, emblematica di una disfatta morale, non finì qui, E così "qualche anno dopo, quando fu necessario nominare un nuovo superiore degli Scolopi (essendo venuto a mancare il primo successore di Calasanzio, ch'era invece ancora in vita), chi andò a scegliere il 'visitatore apostolico', cioè l'inviato ufficiale della Santa Sede, che era il gesuita Silvestro Pietrasanta? Andò a scegliere proprio Stefano Cherubini, colui che si portava sulle spalle l'accusa infamante di essere uno stupratore di ragazzini".
Altri parti del testo parlano di "Quando la pedofilia non aveva un nome". E di quando "la valanga venne giù", nel 1985, negli Usa, con "un sacerdote della Louisiana, Gilbert Gauthier", che "venne condannato a 20 anni di carcere per molestie sessuali. Fu il primo caso, conosciuto, di prete pedofilo".
Mentre arrivavano "sempre nuove denunce". E rivelazioni, che "furono disastrose per la credibilità della Chiesa" e "della sua missione, naturalmente: per la vita pastorale; ma più ancora, se possibile, sul piano economico. Per poter risarcire le vittime, ci volle un milione di dollari; e, per mettere insieme tutti quei soldi, fu necessario vendere anche il palazzo vescovile".
Tra cronaca e storia, Svidercoschi racconta vicende drammatiche. Come quella di Marie Collins, la ragazzina irlandese di tredici anni che "una notte, nel letto d'ospedale dov'era ricoverata, venne

violentata dallo stesso cappellano che andava ogni giorno a darle la Comunione". O del dramma dell'episcopato cileno, lo scandalo in Pennsylvania fino alla speranza, non nascosta, di una "riformazione evangelica" che possa favorire un nuovo ciclo dopo quelle rivelazioni che di volta in volta accusano senza mezzi termini il clero malato, nonostante il coraggio dimostrato dagli ultimi Pontefici, di "un tumore che si annida da secoli" nel suo corpo e "spesso ignorato".
"E allora - scrive il credente Svidercoschi senza nascondere la sua delusione -, come dovrebbe reagire un cristiano laico, per quanto sta succedendo nella sua Chiesa, la Chiesa che ama? Solo pregando? Solo avvertendo chi di dovere su eventuali abusi, su comportamenti ritenuti sconvenienti? O non anche dando voce ai sentimenti - sofferenza, pena, una grande pena, e però, insieme, incredulità, sconcerto, e rabbia, sì, tanta rabbia - che prova sicuramente la maggioranza del popolo di Dio? Da qui, il bisogno di dirlo forte, di gridarlo, di denunciarlo. Denunciare - senza per questo cadere nel puritanesimo - che è stato, al di là delle diverse responsabilità personali, un gravissimo peccato collettivo della 'classe' clericale".
Come dire, non rassegniamoci al male. Bisogna voltare pagina. Nella consapevolezza che non è possibile cancellare tutto con un semplice colpo di spugna.

Gian Franco Svidercoschi, **Chiesa, liberati dal male! Lo scandalo di un credente di fronte alla pedofilia**, Rubbettino editore, pp. 94, euro 10